

Nemica no soltanto antipatica

Primavera 1944. L'arcivescovo di Trento, Carlo De Ferrari, aveva messo a disposizione dei senzatetto, a causa dei bombardamenti, la villa che la Curia possedeva a Villazzano. Anche noi del pensionato per ragazze fummo trasferite lassù. La coabitazione di tante persone creava non pochi problemi, e l'arcivescovo aveva incaricato una signorina come direttrice. A me questa persona era risultata subito piuttosto antipatica. Per evitarla pensai di trovarmi un altro alloggio in città, e quella sera stessa chiesi a Chiara di aiutarmi a trovare un'altra soluzione. Chiara mi rispose di star tranquilla, che ci avrebbe pensato. E ci pensò davvero! La mattina dopo, in ufficio, mi consegnarono un biglietto. Diceva press'a poco così: «Cara Giosi, ieri non ho potuto dirti nulla perché eri troppo agitata, ma sai cosa dice Gesù? "Amate i vostri nemici, fate del bene a chi vi fa del male, pregate per chi vi calunnia". Questo è il Vangelo. Di amare i loro amici erano capaci anche i pagani, ma questa è la rivoluzione che Cristo ha portato sulla terra. Vuoi viverla con noi? Chiara». «Chiara non mi ha capito – pensai – perché io non ho nemici. La direttrice non è per me un nemico. Solo mi è antipatica. Lei non mi fa nulla, io non faccio nulla a lei. Solo la sfuggo. Questo biglietto non riguarda il mio problema».

Questi i miei pensieri. Ma non trovavo pace.

Mi resi conto in quell'istante che ero assai lontana dall'essere una vera seguace di Cristo. Proposi a me stessa che la sera avrei amato la direttrice. Sì, il proposito l'avevo fatto, ma amarla, come? Le farò un sorriso, pensai. Finita la giornata di lavoro, mi avviai verso Villazzano. Dovevo fare alcuni chilometri a piedi, così potevo prepararmi. Provai anche ad abbozzare un sorriso. Ma che fatica sorridere a una persona antipatica... Man mano che mi avvicinavo, sentivo il cuore battere forte.

E la direttrice fu la prima persona che incontrai, proprio sulla porta di casa. Devo averle fatto un bel sorriso perché lei mi accolse a braccia aperte. «Come sono contenta che sei arrivata», disse quasi mi avesse aspettato sino ad allora. E mi confidò le sue difficoltà. Vidi una persona in pena, che aveva bisogno di essere sostenuta, e che invece io contribuivo a mettere in difficoltà. Ma questa, pensai, non era una persona antipatica. Era solo una persona da aiutare. Cosa era successo? Era stato sufficiente un sorriso a sgelare tutto? Ripensai a come l'avevo giudicata i giorni precedenti. Non era la direttrice che doveva cambiare. Ero io che dovevo convertirmi. ■

Mi accolse a braccia aperte, mi confidò le sue difficoltà... Era bastato un sorriso a sgelare tutto?



Domenico Salinaso